

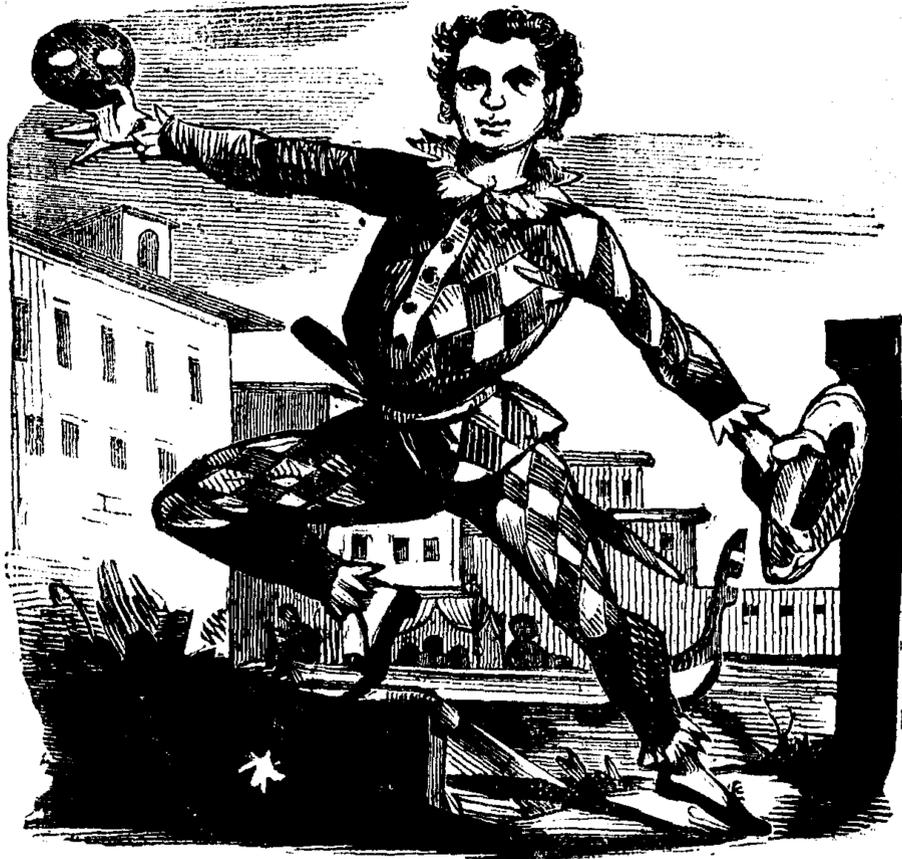
L'ARLECCHINO

CONDIZIONI D' ASSOCIAZIONE

3 Mesi 6 Mesi Un Anno
 Per Firenze It. L. 2, 60 5, — 10, —
 Per le altre Prov.
 del Regno " 3, — 6, — 12, —
 Un numero separato costa Centesimi 9 italiani.

Le Associazioni si ricevono in Firenze all'amministrazione del Giornale posta in via de' Conti presso il libraio Carlo Bernardi.

Per il resto della Toscana quanto per le altre parti del Regno, mediante vaglia postale da inviarsi franchi di porto all'amministrazione suddetta.



AVVERTENZE

Si pubblica il Lunedì, Mercoledì e Venerdì alle ore 10 antimeridiane.

Le associazioni si contano dal 1 e 16 di ogni mese.

Le lettere non affrancate saranno respinte.

Le domande di associazioni non accompagnate dal rispettivo prezzo non saranno considerate.

I manoscritti non saranno restituiti.

Prezzo dell'inserzioni Cent. 40 per riga.

GIORNALE SERIO-UMORISTICO CON CARICATURE

DIALOGHI DIPLOMATICI

LONDRA

UN SEGRETARIO E RUSSEL

S. Lord.
 R. Che abbiamo?
 S. La Francia ha riconosciuto il regno d'Italia.
 R. Siamo rovinati! Davvero?
 S. Quant'è vero me.
 R. Ed io sperava che la Francia avrebbe perduto il suo predominio in Italia!
 S. L'abbiamo fatta a sego.
 R. Allora inserite nel giornale « Questa è una nuova prova dell'amicizia che lega la Francia all'Inghilterra, e che queste due potenze sono destinate d'ora innanzi ad andare di concerto nel progresso e nella civiltà. » A voi poi dico, caro

Segretario, che la Francia ce la pagherà, oh ce la pagherà.

S. Yes!

MADRID

LA REGINA E IL SUO MINISTRO

M. Maestà.
 R. Oh caro! che fa il Papa?
 M. L'Imperatore di Francia ha riconosciuto il regno d'Italia.
 R. Eh! e il Papa?
 M. Ciò è una violazione dei diritti internazionali!
 R. E il Papa?
 M. I diritti dei duchi sono perduti per sempre.
 R. E il Papa?
 M. Non si può davvero tollerare.
 R. E il Papa?
 M. Bisogna protestare.
 R. E il Papa?
 M. Il Papa, il Papa! m'avre-

ste un poco seccato col vostro Papa.

R. Io seccato! col Papa! Oh fede!

M. Il Papa sta benissimo.

R. Oh gioia!

M. È venuto un dispaccio mandato da lui stesso mentre era al telegrafo. S. S. si diletta di telegrafo.

R. Poverino!

M. Ma il riconoscimento?

R. Vedremo.

M. Staremo a vedere.

AUSTRIA

L'IMPERATORE E IL MINISTRO

M. Maestà. Come va la salute di vostra moglie?
 I. Male assai.
 M. Peccato! È una bella donna!
 I. Che c'è di nuovo?

M. La Francia ha riconosciuto il regno d'Italia.

I. Sie!

M. Davvero.

I. Tu non mi canzoni!

M. Propriamente.

I. E allora?

M. Allora siamo fritti.

I. Lo dico anch'io. E che fare?

M. Protestare.

I. Come?

M. In una nota diplomatica.

I. E dove scritta?

M. Oh bella! sulla carta.

I. Mi manca perfino la carta.

M. Oh poerini noi!

I. A che punto siamo ridotti!

M. Davvero, sapete.

I. Allora che si fa?

M. Scrivere al giornale che « Dietro quest'atto della Francia, l'Austria si crede sciolta dai patti di Villafranca e che non intende di legarsi per l'avvenire ». Che vi pare?

I. Allora sciolti.

M. Ma non sciolti dai debiti.

Ecco il Sonetto promesso sulla elezione del Comandante la Guardia nazionale e un altro di cui ci regala l'amico Brighella.

PER L' ELEZIONE

DEL GENERAL COMANDANTE

LA GUARDIA NAZIONALE

DI FIRENZE

La Guardia cittadina è buona e bella,
E può far molto bene e molto male,
E il bene sta nemmen che il mal di quella
Nell'essere o non esser liberale.

Attenti al fatto: Se un cavallo ha in sella
Chi a tempo adopri ben morso e stivale,
Trotta certo da bestia agile e snella;
Ma non così se in groppa un altro sale.

Chi conosce Firenze ora comprende
Che per tal guardia giusto è il paragone
Come è giusto per lui da cui dipende.

Il cavallo è la Guardia, in conclusione,
Chi sarà il cavalier? da qui dipende
Il tutto, a ragion del paragone.

VIA I TEDESCHI!

L'Italia di delizia e d'oro polla
Dell'Austria la Cuccagna era e la villa,
Ma chi troppo alla fin s'empie e satolla,
O scoppia, o per secesso il sugo stilla.

Per quei Segoni infatti, ingolla ingolla,
Ecco che un fuori fuori a un tratto squilla;
E voce tal, per quell'ingorda folla
Fu proprio un servizial di camumilla.

Chi si cala le brache e chi traballa,
Intanto che un bastone i più sflagella,
Chi grida aiuto, chi boccheggia e sballa.

Sì, sì, per gli stranieri, o Italia bella,
Bisogna, onde vittoria venga a galla,
Colle nozze finir di Pulcinella.

DIVERTIMENTI FIORENTINI

I Coccodrilli, l'uomo selvaggio, la Pinacoteca, e la compagnia equestre di Gillét formano il divertimento in questi giorni del pubblico fiorentino. Ma quello che più gente attrae e più la diletta sono le rappresentazioni della suddetta compagnia equestre dei sigg. Gillét e Annato. Colà grandiosi giuochi d'ogni specie, ed eseguiti con rara maestria. Tre graziosissime femmine, oltre a rallegrarci la vista, ci fanno ammirare immensamente la sveltezza colla quale saltano il cerchio e scherzano sul cavallo. Ma ciò che l'altro giorno ci fece maggiormente applaudire fu quello che eseguì il giovane Giuseppe Chiesi fiorentino nel suo giuoco intitolato *L'uomo volante*. Egli certamente fu degno degli applausi che gli furono prodigati. Noi davvero ci ralleghiamo coll'egregio saltatore e diciamo francamente che raro si trova chi accoppi la difficoltà dell'esercizio alla grazia dell'esecuzione. Ci vada il pubblico fiorentino e vedrà che noi diciamo il vero.

Una stretta di mano poi a tutti quelli della compagnia che o per una ragione o per un'altra son tutti degni d'elogio e di ammirazione.

Fra gli altri si distinguono Alessandro Gillét, la bella Esterina Gillét, Caterina e Virginia Amato, e Giacomo Magni.

A. B. C.

MEMORIE DEL DIAVOLO

Si legge nell'*Uomo di Pietra* di Milano:

Mi si racconta un fatto che stento a credere perchè orribile troppo.

Una donna israelita diede giorni sono alla luce un bambino; non potendolo allevare da se, lo consegnò a una balia di campagna. La balia, non si sa per qual ragione, portò il bambino dal parroco; il prete con tanto d'occhi e acceso in volto come un braciere, intimò alla debole nutrice di non allattare quel neo Giudeo, sotto pena di essere condannata all'inferno fino alla quarta generazione. La stolta donna deposto in un canto il piccolino... *horresco referens!* ve lo lasciò morir di fame!! Venga l'*Armonia* a dirci che nei paesi cattolici non esistono pregiudizj come nella protestante Svezia.

A Poggibonsi (paese di sentimenti liberali quanto altri mai) a un tal Br... germano a un fratello pittore il giorno della morte di Cavour fu sentito dire: *È morto finalmente quel b....* — La gente non poteva stare alle mosse di non dargli quattro legnate a garbo, ma fu consigliata meglio e non seguì nulla. Il giorno dopo quel medesimo sig. Br... cadde da cavallo e si fece (vedete piccola disgrazia) un corno nella testa. La gente andò là per porgergli soccorso, ma quando vide che era quello che aveva fatto prima quel bel discorso, *Siel Non è morto Cavour*, dissero, *potea cascar da cavallo il Br....* e lo lasciarono stare.

Quantunque non sia una massima evangelica, è però verissimo che *quello che è fatto è reso*.

UNA CAPRA IN CARROZZA

Devi passare dalla porta al Prato, diceva ad un fiaccheraio la scorsa settimana, un coso brutto, grasso, e sì voluminoso, che non ha più forma umana, e là mi smonterai. — O ferma, ed eccoti una bella lira che sono arrivato al posto. — Ci mancano an-

IL DEMOCRATICO E IL DIPLOMATICO



— Cosa desidera il cittadino Stenterello?

— Son venuto . . . cioè . . . m' hanno mandato per dirgli che la si rammenti che si sta laggiù, non per noi, ma per riguardo a' nostri nonni che hanno insegnato a leggere a tutti.

cora tre franchi perchè io sia pagato, caro muso di montone. — La tariffa è così, e non ti abusare se sono contadino. — Ma la tariffa è per gli uomini, e per le bestie come voi non l'abbiamo mai conosciuta; o mi pagate o il manico della mia frusta verrà assaggiato dalle vostre spalle!

In tal guisa rispondeva il nostro fiaccheraio ad un contadino del Valdarno.

Oh rabbia, oh chiocchio! anche qua mi conoscono — e la bestia depose anche i tre franchi, e con la coda tra le gambe se ne andò dal suo padrone, — e tanto per mostrare la dabbenaggine di costui e l'onestà dei nostri fiaccherai.

(Memoria comunicata)

Si dice (non so con quanta verità) che alcuni di que' signori *processionanti* dell'Ottavario del Corpus Domini intendano o abbiano intenzione di fare un processo al Governo per i trattamenti da lui ricevuti in quella occasione. Oh! bellissima davvero. Ecco che cosa avviene ad agire con quei signori moderatamente! Quasi, quasi manderei la moderazione a farsi benedire! In ogni modo però, se è vero quel

che si dice, io prometto d'andare alla discussione, perchè la deve essere graziosissima. Son curioso di sentire i be' discorsi di questi torcettanti. Bavi.

A Torino v'è l'uso di non dar sussidj, e sta bene. Paese che vai, usanza che trovi. Ma che importi estendere quest'uso a tutti gli altri luoghi d'Italia, no, non è vero, nè giusto. Intanto ci è stato detto, speriamo che non sia vero, che con alcuni s'è già praticata questa legge, e fra l'altre con una povera vedova in favore della quale non sono bastate le premure di persone anche influenti per muovere un grande e molto grosso personaggio. Eppure queste cose noi non le vorremmo.

La mattina del 12 Giugno, giorno di profondo dolore per gl'Italiani, mentre nel Tempio di S. Croce di Firenze si alzavano a Dio preghiere per l'anima di Camillo Benso di Cavour, il Servizio Militare che si trova distaccato al R. Manicomio Subalterno di Castel Pucci, non potendo egli intervenire, essendo scarso colà a disimpegnare quanto gli veniva ordinato, volle però far celebrare una

non avrebber avuto luogo i malvagi consigli del Tedaldi, non poteasi certo riscontrare che una barbara ed iniqua natura non che buona e mite per parte di chi l'eseguiva.

Il Giovinetti. Il Varchi chiamò giustissimo il Ferruccio, il Busini dice di lui: » NÈ SI PUÒ PUNTO CALUNNIARE, PERCHÈ » FU DETTO UOMO, coraggioso ed amatore » del ben pubblico.

Tutto un popolo non potea celebrare un uomo che avesse contaminata la vita, con sì codarde vendette! Il Giovinetti. Ed era giusto che quegli il quale ponea in vista di esercito disciplinato, le orde che avevano saccheggiata la città de' Regoli e degli Scipioni, invilisse il primo Eroe della fiorentina libertà.

È impossibile negare essere il Ferruccio stato severissimo co' soldati, severissimo co'nemici, severissimo co'traditori della patria, e molti dannò alle forche ed uccise, ma con giustizia, non furon vendette le sue condanne, ma atti di meriti gastighi o contraccambio di modi guerreschi. Così egli appiccò il Trombetta di Maramaldo speditogli per intimargli la resa della città come vedremo in breve, non per altro che per pagare l'iniquo della stessa moneta:

Messa di Requiem in suffragio all'Anima del Grande Italiano nella Cappella di detto Stabilimento il giorno 13 Giugno:

Il cappuccino Padre Francesco che si trova colà destinato per il servizio Spirituale, sentendo che sarebbe stato egli incompensato di celebrare la Messa, non mancò egli di rifiutarsi, adducendo che Cavour essendo scomunicato, non poteva egli soddisfare all'obbligo statogli imposto.

Accadde che per far celebrare la Messa dovettero i militari pregare il Cappellano della Pieve a Settimo, Signor Cesare Rastrelli il quale alle 8 di detta mattina soddisfece al proprio dovere.

Il detto frate Padre Francesco non si fece vedere che all'ora del pranzo, e nel rimanente della giornata non sappiamo dove se la passasse, senza neppure avvisare l'autorità locale.

Domandiamo a chi si spetta quali provvedimenti sarebbero necessari, per queste persone.

AVVISO

Le associazioni al nostro giornale in Livorno si ricevono presso il sig. Luigi Mazzinghi Via del Cupido N. 3.

impiccò è vero il nostro Capitano il trombetta, ma Goro da Montebenichi con l'ingenuità d'un soldato che in giusta guerra considera a uccidere la miglior cosa del mondo, getta là ne' suoi ricordi manoscritti (1) che il Ferruccio fece uccidere quel trombetta perchè il Maramaldo avea nei giorni avanti fatto impiccare de' nostri soldati. Ecco che se i detrattori del Ferruccio avesser letto un po' più, non avrebber potuto menar tanto rumore di questa seconda (così la dicono) barbarie.

(continua)

NOTE

(1). Ricordi del capitano Goro da Montebenichi. Lib. Magl. Cod. 570 Class. 25.

APPENDICE PER IL POPOLO

VITA

DI FRANCESCO FERRUCCI

Degno d'esser celebrato da tutti quelli che hanno in odio la tirannide e sono amici alla libertà della patria loro.

Donato Giannotti.

(Contin. Vedi Serie II. Num. anteced.)

Se tale atto inumano fosse stato dal Ferruccio commesso, non dovea narrarlo il Parelli e darne infamia al Capitano non che dire, che sarebbe stato di buona natura se non avesse avuto consiglieri malvagi? In quel crudele reato, che se vero, non era commesso chè per odio personale e per vendetta propria, e nel quale però

GIRCO OLIMPICO

COMPAGNIA EQUESTRE

GILLÉT E ANNATO

RAPPRESENTAZIONE A ORE 6.

in apposito locale presso la Barriera Nuova della Cascine.